

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 03 dicembre 2015



ECONOMIA

Italia Oggi	03/12/15	P. 30	Economia reale, Casse col freno a mano	1
-------------	----------	-------	--	---

BANKITALIA

Italia Oggi	03/12/15	P. 30	Bankitalia, 3% delle quote nelle mani di Inarcassa	Simona D'Alessio	2
-------------	----------	-------	--	------------------	---

TRASPORTI

Corriere Della Sera Roma	03/12/15	P. 5	Metro C a San Giovanni La variante «mascherata»	Ernesto Menicucci	3
--------------------------	----------	------	---	-------------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	03/12/15	P. 51	Fondi Ue ai professionisti emendamento a rischio	Mauro Pizzin	4
-------------	----------	-------	--	--------------	---

EQUITALIA

Italia Oggi	03/12/15	P. 1-32	Equitalia a caccia di avvocati	5
-------------	----------	---------	--------------------------------	---

Italia Oggi	03/12/15	P. 32	Legali evasori ko	Beatrice Migliorini	7
-------------	----------	-------	-------------------	---------------------	---

UE

Italia Oggi	03/12/15	P. 25	Fondi Ue a rischio	Beatrice Migliorini	8
-------------	----------	-------	--------------------	---------------------	---

FONDI

Italia Oggi	03/12/15	P. 29	Al made in Italy 80 mmn	Marco Ottaviano	9
-------------	----------	-------	-------------------------	-----------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore - Focus	03/12/15	P. 25	La crescita può ripartire dal metano	Federico Rendina	10
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	03/12/15	P. 35	Saipem, via al maxi-riassetto: si all'aumento da 3,5 miliardi	Celestina Dominelli	11
-------------	----------	-------	---	---------------------	----

DDL

Italia Oggi	03/12/15	P. 28	Ddl appalti, clausole sociali contro il diritto comunitario	Andrea Mascolini	13
-------------	----------	-------	---	------------------	----

Sole 24 Ore	03/12/15	P. 3	Marchi e brevetti, bonus più semplice	Marco Mobili, Giovanni Parente	14
-------------	----------	------	---------------------------------------	-----------------------------------	----

ENGINEERING

Italia Oggi	03/12/15	P. 39	I fondi trattano per Engineering	17
-------------	----------	-------	----------------------------------	----

ISTAT

Sole 24 Ore	03/12/15	P. 5	Una mini-ripresa trainata dai consumi	Davide Colombo	18
-------------	----------	------	---------------------------------------	----------------	----

GEOLOGI

Italia Oggi	03/12/15	P. 28	E avvenuto ieri	19
-------------	----------	-------	-----------------	----

CONFEDILIZIA

Italia Oggi	03/12/15	P. 28	Confartigianato ha verificato	20
-------------	----------	-------	-------------------------------	----

PAGAMENTI ELETTRONICI

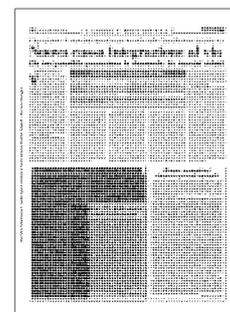
Italia Oggi 03/12/15 P. 25 Bancomat per un caffè? Zanetti: no a sanzioni Francesco Cerisano 21

COMUNI

Italia Oggi 03/12/15 P. 28 Unioni, un'occasione mancata Francesco Cerisano 22

Economia reale, Casse col freno a mano

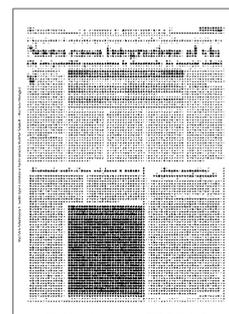
Casse di previdenza chiamate ad aumentare gli investimenti in economia reale. In base all'ultima ricognizione effettuata, infatti, il patrimonio complessivo degli enti ammonta a 65,5 mld di euro ma solo l'1% sarà impiegato per sostenere l'economia reale e, soprattutto, solo grazie al decreto del ministero dell'economia e delle finanze che, a fronte di un aumento della tassazione sugli enti, ha previsto un credito di imposta del 6% e del 9% per i fondi pensione. L'allarme è stato lanciato, ieri, nel corso del convegno di fine anno di Itinerari previdenziali che si è tenuto a Roma. Nel dettaglio, nel corso dell'incontro è emerso come gli enti di previdenza privati possano contare un patrimonio complessivo che, solo a fine 2014, arrivava a 65,5 miliardi di euro quando nel 2007 era di 37,6 mld. Del totale, il 26% è investito nel settore immobiliare, il 40% nel comparto monetario-obbligazionario, mentre solo l'1% sarà impiegato a sostenere l'economia reale del paese solo grazie all'opportunità fornita dal decreto del Mef sul credito d'imposta. I risultati dell'indagine condotta tra i maggiori investitori istituzionali del paese, giunta alla quinta edizione, mostra come i fondi pensione e gli enti pensionistici dei professionisti si reputino complessivamente soddisfatti delle performance ottenute dalla propria gestione e valutino positivamente la diversificazione degli investimenti. «In totale, i risultati ottenuti dalle varie tipologie di investimenti», ha sottolineato il presidente di Itinerari previdenziali Alberto Brambilla, «sono più che soddisfacenti, sia in termini assoluti, sia in rapporto ai rendimenti obiettivi, poiché, per esempio, la media dei fondi negoziali a 10 anni è pari a 46,27%, circa il doppio della media del Pil del Tfr e dell'inflazione».



Bankitalia, 3% delle quote nelle mani di Inarcassa

Una quota del 3% del capitale sociale della Banca d'Italia (recentemente rivalutata a 7,5 miliardi di euro), per un ammontare di «225 milioni». È quella per la quale Inarcassa, ente previdenziale di ingegneri e architetti, ha formalizzato ieri l'acquisizione; l'esecuzione del contratto è, comunque, sottoposta alla verifica dei requisiti necessari da parte dell'istituto centrale. Secondo la Cassa pensionistica presieduta da Giuseppe Santoro, «l'ulteriore acquisto di quote azionarie» da parte degli enti di previdenza di avvocati (Cassa forense), impiegati e dirigenti dell'agricoltura (Enpaia), medici e odontoiatri (Enpam) e dalla Cassa dei ragionieri, che ha consentito di raggiungere oltre il 10% del capitale della Banca d'Italia», rappresenta «un'iniziativa unica nel suo genere», nonché una «operazione di sistema» importante per gli enti dei professionisti, per l'organismo di via Nazionale e per il paese. Per il vertice di Inarcassa, inoltre, l'incremento della liquidità disponibile per gli istituti di credito potrà consentire maggiori opportunità di finanziamento dei progetti di investimento delle imprese, in particolare di quelli a medio-lungo termine, che rappresentano la principale fonte di allargamento dello stock di capitale del sistema industriale. Traguado che l'ente intende raggiungere, ha concluso Santoro, è realizzare mediante «la modernizzazione tecnologica e infrastrutturale del territorio» la crescita «delle conoscenze e delle competenze delle nostre categorie professionali».

Simona D'Alessio



Metro C a San Giovanni

La variante «mascherata»

di **Ernesto Menicucci**

Tra le mille «grane» che dovrà risolvere il commissario Francesco Paolo Tronca, l'ex prefetto di Milano che guida il Campidoglio, ce n'è anche una che viene da lontano e che gli ha ricordato l'altro giorno — nel colloquio che i due hanno avuto a tu per tu — Fabrizio Panecaldo, ex capogruppo del Pd: la nuova variante archeologica della metro C, spuntata fuori quasi dal nulla, ma che circola in maniera insistente da qualche settimana. «Lei, prefetto, dovrebbe aver già ricevuto della documentazione su questo argomento...», gli ha detto Panecaldo. E Tronca ha annuito. Perché sul tavolo del commissario, da qualche giorno, c'è la lettera che gli ha spedito Athos De Luca, altro ex consigliere comunale piddino, che ha scritto anche al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone.

La vicenda è di quelle un po' all'italiana, dove capire contorni, interessi e responsabilità appare piuttosto complicato. Perché alla fine, nel groviglio di Metro C, nei tunnel dove lavorano «più avvocati che operai» (vecchia definizione, sempre valida) le cose non sono mai così chiare come appaiono. La storia, comunque, è questa. Secondo De Luca, e secondo alcune indiscrezioni già apparse sulla stampa, la Sovrintendenza del Comune avrebbe pensato di realizzare a San Giovanni, stazione «snodo» della linea C — ferma ancora a piazza Lodi, ultimo avamposto aperto quest'estate — una stazione archeologica. Motivazione: «Le fermate sono brutte, vanno valorizzate», riferisce De Luca. E così, dai cassetti, si è ritirata

fuori una vecchia idea, che inizialmente (parliamo ancora della giunta Veltroni) doveva essere realizzata al Colosseo.

Ora no, si cambia. Peccato che, per realizzare la stazione archeologica, ci siano una serie di problemi logistici e normativi. Intanto, una modifica di questo tipo si configurerebbe come una sorta di «variante mascherata» o «fuori sacco» — dopo le 46 che già ci sono state — che farebbe slittare ulteriormente in avanti i tempi di consegna dell'opera. Una vera e propria «fabbrica di San Pietro», se si considera che la stazione San Giovanni, nel cronoprogramma iniziale, doveva avvenire entro il 3 aprile 2011, poi il 4 giugno 2013, il 31 dicembre 2014. Fino ad arrivare al famoso «Atto attuativo» firmato a settembre 2013 tra Consorzio Metro C (le aziende che realizzano l'opera) e Roma Metropolitane (la società del Comune che fa da stazione appaltante) che fissava la consegna al 30 giugno 2015. Quell'atto, secondo l'allora sindaco Ignazio Marino, garantiva «costi e date certe per la metro». È di tutta evidenza che le date, anche per le beghe che ci furono in Campidoglio (con la lite tra i due ex assessori Daniela Morgante e Guido Improta) sono saltate. E anche sui costi c'è un punto interrogativo. L'accordo fissava infatti delle penali, a carico — a seconda delle responsabilità — del contraente generale o del Comune.

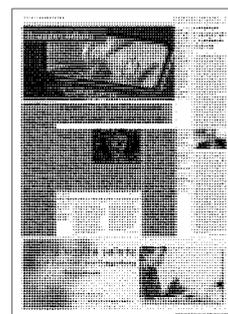
Ma ora l'ipotesi «variante mascherata» può rimettere



Anticorruzione
Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone. Toccherà a lui pronunciarsi sulla vicenda della metro

tutto in discussione. Chi pagherebbe per il nuovo slittamento? Il ritardo ulteriore è stimato in almeno 18 mesi, i costi aggiuntivi secondo De Luca «sfiorano i 50 milioni di euro», anche se la Sovrintendenza avrebbe minimizzato a «non più di 200 mila euro». Sta di fatto che la variante, a norma di legge, non si può fare perché non rientra nella casistica prevista: nuove normative dello Stato; nuovi materiali e tecnologie che fanno risparmiare tempi e denari; sorprese geologiche; errori progettuali. Ma nel frattempo, insiste il consigliere, «già c'è stata la sospensione di alcune lavorazioni presso San Giovanni». Così, in attesa che qualcuno si pronunci (con tutti gli effetti del caso), De Luca chiede a Tronca e Cantone di «far riprendere i lavori e ultimare al più presto l'opera fino a San Giovanni». Al commissario, e al presidente dell'Anac, la risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di Stabilità. Depositata la proposta di cancellazione

Fondi Ue ai professionisti, emendamento a rischio

Mauro Pizzin

Il diritto per i professionisti italiani di accedere alle risorse comunitarie potrebbe non essere messo per iscritto nella legge di Stabilità per il 2016. Una proposta di soppressione del comma 465 del maxi-emendamento contenente il passaggio normativo in questione è stata presentata (e ammessa) ieri alla Camera. L'articolo prevede che i piani operativi Por e Pon dei fondi Fse e Fesr, rientranti nella Programmazione dei fondi strutturali Ue 2014/2020, si intendono estesi anche ai liberi professionisti, in quanto equiparati alle Pmi (dopo una lunga battaglia a Bruxelles) come esercenti attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita.

La misura, se approvata, varrebbe sia per i fondi comunitari gestiti direttamente da Bruxelles, sia per le risorse erogate attraverso lo Stato e le Regioni (si legga anche il Sole 24 Ore dello scorso 19 novembre).

La decisione di proporre la cancellazione dell'emendamento sarebbe stata presa anche per definire meglio i destinatari della norma stessa. Il chiarimento arriva da Alessia Rotta (Pd), promotrice della soppressione, secondo cui «l'emendamento presentato al Senato esclude i lavoratori non ordinistici e limita l'accesso ai bandi europei, escludendo quelli della Pa. Noi crediamo invece che con il disegno di legge sui lavoratori autonomi, prossimamente all'esame delle Camere, e con il collegato sul lavoro autonomo alla Stabilità potremo dare una risposta esaustiva, inclusiva e completa alla domanda degli autonomi. È per fare una norma più completa, che non torni a creare lavoratori autonomi di serie A e di serie B, che pensiamo sia corretto inserire la questione in una legge e non in un

emendamento alla Stabilità»

La scelta non ha convinto associazioni come Confprofessioni, Confassociazioni, Acta e Alta Partecipazione, che in un comunicato hanno denunciato un «clamoroso dietrofront» su fondi strutturali europei ai liberi professionisti. «Quello che non si capisce - spiega il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella - è perché si debba abrogare una norma che sblocca l'accesso ai fondi 2014-2020, per concorrere ai quali siamo già in ritardo, quando eventualmente c'era poi tutto il tempo per metter meglio in evidenza nel futuro collegato

IL PROBLEMA

Il testo attuale lascerebbe fuori le professioni non ordinistiche
Scontro aperto sulle possibili modifiche

sul lavoro autonomo che l'accesso ai bandi europei del 2014-2020 è consentito a tutti i professionisti». Dura anche la reazione dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati, secondo cui «l'emendamento Rotta è un'offesa ad oltre 2 milioni di professionisti e un atto discriminatorio illegittimo su una parte produttiva del Paese».

Pareri positivi, invece, dal Coordinamento libere associazioni professionali (Colap): «L'emendamento così elaborato - spiega la presidente Emiliana Alessandrucchi - rischia di escludere i professionisti associativi dal diritto di accesso ai fondi e limita tale diritto al Por e Pon; è necessario proporre e fare leggi giuste ed equilibrate e soprattutto chiare per evitare interpretazioni restrittive e limitanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

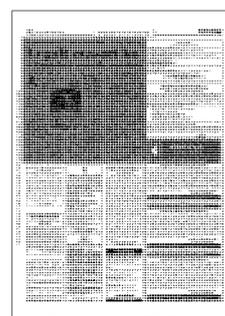
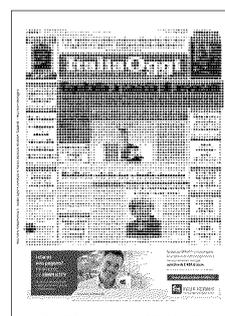


Equitalia a caccia di avvocati

Stretta della Cassa forense sull'evasione contributiva. In passato procedeva in autonomia al recupero delle somme dovute. Ora si affida all'ente di riscossione

Stretta di Cassa forense sull'evasione contributiva. L'ente previdenziale degli avvocati ha deciso di affidare ad Equitalia la procedura di recupero dei contributi previdenziali, prima gestita in autonomia. È il primo accordo di tale tipo tra una grande cassa di previdenza e l'ente di riscossione. La convenzione introduce la riscossione mediante ruolo e l'uso di una piattaforma specifica disponibile sul sito Internet del Gruppo Equitalia.

Migliorini a pag. 32



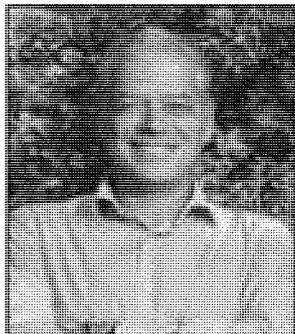
Il protocollo tra l'ente di riscossione e Cassa forense

Legalisti evasori ko

A Equitalia il controllo contributi

DI BEATRICE MIGLIORINI

Avvocati evasori con le spalle al muro. Passa, infatti, da Cassa forense ad Equitalia la procedura di recupero dei contributi previdenziali. Nessuna via di fuga, quindi, per i legali che evitano i versamenti dato che il nuovo regime sarà immediatamente operativo. Ad annunciare, ieri, quello che si appresta ad essere uno dei primi accordi tra un ente di previdenza e la società di riscossione nell'ambito dell'accordo quadro siglato tra l'Adepp (l'Associazione che riunisce 19 Casse di previdenza e assistenza private e privatizzate) e Equitalia il mese scorso, la stessa Cassa forense guidata da Nunzio Luciano. «La firma dell'ac-



Nunzio Luciano

cordo con Equitalia», ha sottolineato il numero dell'ente, «è un atto importante perché si muove nella direzione dell'esigenza di migliorare la comunicazione con i nostri iscritti e garantire più efficienza e trasparenza nelle attività di riscossione. Continuiamo in una politica previdenziale e assistenziale che intende, da una parte, farsi carico fattivamente delle aspettative degli avvocati italiani, specie in un periodo di grandi difficoltà economiche, ma, dall'altra, perseguire ogni forma di elusione ed evasione contributiva con particolare riferimento ai grandi evasori». Il protocollo siglato è, infatti, finalizzato a rendere sempre più efficienti i servizi nell'attività di riscossione delle quote contributive at-

traverso lo scambio di informazioni e azioni di reciproca assistenza. La convenzione, infatti, introduce la riscossione mediante ruolo e l'uso di una piattaforma specifica disponibile sul sito del Gruppo Equitalia attraverso cui Cassa forense potrà verificare in tempo reale la situazione dei ruoli affidati a Equitalia e la rendicontazione delle attività di recupero svolte. Nuove prospettive, quindi, anche nel rapporto con gli iscritti. Le procedure riviste nascono, infatti, non solo per aumentare ulteriormente il livello di trasparenza delle informazioni ma anche e soprattutto a tutela di tutti quegli iscritti che regolarmente versano il dovuto anche usufruendo della rateazione. «Equitalia sta puntando con decisione sui servizi web per migliorare la riscossione e», ha sottolineato l'a.d. di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, «il dialogo e l'assistenza online consentono di lavorare al meglio in questa direzione».

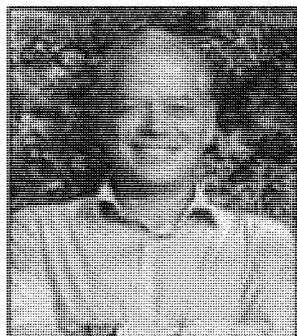
Il protocollo tra l'ente di riscossione e Cassa forense

Legalisti evasori ko

A Equitalia il controllo contributi

DI BEATRICE MIGLIORINI

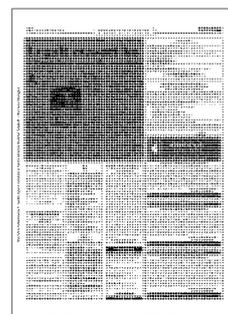
Avvocati evasori con le spalle al muro. Passa, infatti, da Cassa forense ad Equitalia la procedura di recupero dei contributi previdenziali. Nessuna via di fuga, quindi, per i legali che evitano i versamenti dato che il nuovo regime sarà immediatamente operativo. Ad annunciare, ieri, quello che si appresta ad essere uno dei primi accordi tra un ente di previdenza e la società di riscossione nell'ambito dell'accordo quadro siglato tra l'Adepp (l'Associazione che riunisce 19 Casse di previdenza e assistenza private e privatizzate) e Equitalia il mese scorso, la stessa Cassa forense guidata da Nunzio Luciano. «La firma dell'ac-



Nunzio Luciano

cordo con Equitalia», ha sottolineato il numero dell'ente, «è un atto importante perché si muove nella direzione dell'esigenza di migliorare la comunicazione con i nostri iscritti e garantire più efficienza e trasparenza nelle attività di riscossione. Continuiamo in una politica previdenziale e assistenziale che intende, da una parte, farsi carico fattivamente delle aspettative degli avvocati italiani, specie in un periodo di grandi difficoltà economiche, ma, dall'altra, perseguire ogni forma di elusione ed evasione contributiva con particolare riferimento ai grandi evasori». Il protocollo siglato è, infatti, finalizzato a rendere sempre più efficienti i servizi nell'attività di riscossione delle quote contributive at-

traverso lo scambio di informazioni e azioni di reciproca assistenza. La convenzione, infatti, introduce la riscossione mediante ruolo e l'uso di una piattaforma specifica disponibile sul sito del Gruppo Equitalia attraverso cui Cassa forense potrà verificare in tempo reale la situazione dei ruoli affidati a Equitalia e la rendicontazione delle attività di recupero svolte. Nuove prospettive, quindi, anche nel rapporto con gli iscritti. Le procedure riviste nascono, infatti, non solo per aumentare ulteriormente il livello di trasparenza delle informazioni ma anche e soprattutto a tutela di tutti quegli iscritti che regolarmente versano il dovuto anche usufruendo della rateazione. «Equitalia sta puntando con decisione sui servizi web per migliorare la riscossione e», ha sottolineato l'a.d. di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, «il dialogo e l'assistenza online consentono di lavorare al meglio in questa direzione».



Fondi Ue a rischio

Equiparazione tra liberi professionisti e Pmi a rischio. Nel corso dei lavori al ddl stabilità 2016 in corso in commissione bilancio alla camera è stato, infatti, ammesso al voto, un emendamento che porta la firma di Alessia Rotta (Pd) per la soppressione della norma, introdotta in senato, che prevede l'equiparazione ai fini dell'accesso ai fondi Ue. La proposta di modifica, che sarà valutata nel corso dei lavori in commissione, nasce dall'esigenza di garantire anche ai liberi professionisti appartenenti alle professioni non regolamentate della legge 4/2013 l'accesso ai bandi regionali per i Fondi Ue. Ad avviso della presidente del Colap, Emiliana Alessandrucchi, infatti, «la norma elaborata in senato rischia di escludere i professionisti associativi dal diritto di accesso ai fondi e limita tale diritto al Por e Pon». Tesi, però, non condivisa né dal governo che nel corso del tavolo di confronto instaurato al Mise aveva chiesto la partecipazione

anche delle professioni non regolamentate al fine di includerle nella misura, né dall'Adepp che ha definito l'emendamento «un'offesa ai professionisti» né dalle altre associazioni di categoria che, in risposta alla presentazione dell'emendamento hanno sottolineato come «l'accesso dei professionisti esercenti attività economiche ai fondi europei Fes e Fesr viene sancito dal Regolamento (CE) n. 1303/2013 del 17 dicembre 2013 indipendentemente dall'iscrizione in albi, elenchi, liste», hanno sottolineato tramite una nota congiunta Confprofessioni, Confassociazioni, Acta e Alta partecipazione, «dunque, qualsiasi intervento teso ad escludere i liberi professionisti dai fondi strutturali Ue è contrario al diritto europeo e discriminatorio». Da valutare, invece, la proposta di modifica a firma di Gessica Rostellato (Pd) che prevede la specificazione dell'estensione alle professioni non regolamentate all'interno del comma 474.

Beatrice Migliorini



Decreto Mise sblocca fondi per pmi che vogliono sbarcare sui mercati esteri

Al made in Italy 80 mln

Per rafforzare il patrimonio di chi esporta

DI MARCO OTTAVIANO

Il ministero dello Sviluppo economico ha stanziato 80 milioni di euro per l'inserimento delle imprese italiane nei mercati extra Ue e per la solidità patrimoniale delle pmi esportatrici. Le agevolazioni verranno concesse nella forma del finanziamento agevolato dalla società italiana per le imprese all'estero Simest spa, che opera in qualità di gestore dell'intervento. È con il decreto Mise del 7 ottobre 2015 (pubblicato il 1° dicembre in *Gazzetta Ufficiale* n. 280) che gli 80 milioni sono stati stanziati, attingendoli dal fondo crescita sostenibile. I cui obiettivi sono: sostenere le imprese in programmi di inserimento nei mercati extra-Ue; diffondere beni e servizi prodotti in Italia o distribuiti con marchio di imprese italiane; migliorare e salvaguardare la solidità patrimoniale delle pmi esportatrici, al fine di accrescerne la competitività sui mercati esteri. Si tratta di due delle

Le due tipologie di programmi finanziabili

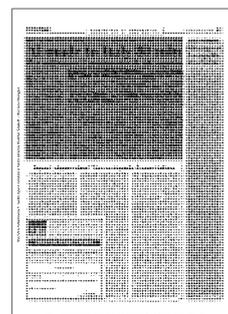
- Programmi di inserimento nei mercati extra Ue, realizzati in un solo paese di destinazione attraverso l'apertura di una struttura, non configurabile come rete di distribuzione all'estero, che agevoli il lancio e la diffusione di beni e servizi prodotti in Italia, oppure distribuiti con marchio di imprese italiane.

- Per interventi di miglioramento e salvaguardia della solidità patrimoniale delle imprese esportatrici di piccole e medie dimensioni, al fine di accrescerne la competitività sui mercati esteri.

linee intervento previste dalla riforma del fondo rotativo n. 394 /1981 approvata con decreto dello Sviluppo economico, datato 21 dicembre 2012. Nel caso dei finanziamenti per i programmi di inserimento, l'intensità dell'agevolazione non potrà superare la soglia dell'85% delle spese ammissibili. Per gli interventi a favore della solidità patrimoniale delle pmi esportatrici, invece, il finanziamento è concesso nel limite del 25% del patrimonio netto dell'impresa richiedente, e fino all'importo

massimo di 300 mila euro. I programmi di inserimento nei mercati extra Ue, devono essere realizzati in un solo paese di destinazione extra Ue attraverso l'apertura di una struttura, non configurabile come rete di distribuzione all'estero, che agevoli il lancio e la diffusione di beni e servizi prodotti in Italia, oppure distribuiti con marchio di imprese italiane. La struttura può essere costituita da un solo ufficio, un solo negozio o corner e potrà essere gestita direttamente dal richiedente o tramite un

soggetto terzo locale partecipato o meno dallo stesso richiedente. Gli investimenti non devono avere ad oggetto una rete di distribuzione e a tal fine l'impresa proponente si impegna, all'atto della presentazione della domanda di finanziamento, a non aprire nel paese di destinazione interessato ulteriori strutture nei tre anni seguenti alla concessione del finanziamento. In ogni caso, i programmi di investimento non possono riguardare spese correnti connesse con l'attività di esportazione.



Prospettive. Le infrastrutture, le politiche ambientali e le scelte europee creano le condizioni per fare del gas il combustibile della ripresa

La crescita può ripartire dal metano

Studio della Confindustria: strategico il progetto dell'hub ma serve un mercato più aperto

Federico Rendina

Il gas ci salverà. L'Italia potrà essere protagonista dell'operazione. Sembra anacronistico paradossoso, considerando la demonizzazione dei combustibili fossili messi alle strette dalla crisi climatica. Ma a ben guardare è una doppia verità. La transizione verso l'economia pulita e le fonti rinnovabili ha bisogno di determinazione ma anche di tempo. E il metano, tra le fonti tradizionali, è la meno invasiva, la meno nemica dell'ambiente. È ancora disponibile in gran quantità. Può sostituire quasi del tutto il carbone, tra i responsabili del disastro ambientale che in questi giorni mobilita i grandi del pianeta nella Cop21 di Parigi, con tutte le incertezze strategiche che ben conosciamo. Dovrà rimpiazzare le quote del nucleare che in Europa verranno a mancare con l'annuncio di ridimensionamento dell'atomo francese e le promesse di smarcamento tedesco. Mentre i consumi energetici dell'Europa, e non solo del mondo, torneranno a crescere.

Realismo, innanzitutto: il futuro energetico dell'umanità, e la sua stessa sopravvivenza alla catastrofe climatica, impone una decisa terapia di decarbonizzazione con una fase di transizione fondata sulla gestione accorta e intelligente della real-

TRANSIZIONE

Il cambiamento climatico spinge un ruolo diverso per le fonti d'energia a maggiore emissione di anidride carbonica

tà. Cioè fondata sul metano.

Intutto ciò l'Italia ha buone carte da giocare: la geografia, la collocazione geopolitica, le competenze industriali e perfino la struttura di base del mercato e delle regole.

Che cosa proporre di meglio, a noi stessi e all'Europa, per concretare il progetto più volte imbastito di hub continentale del gas metano? Un affare per tutti.

Ed ecco la proposta di rivitalizzare subito e con decisione la corsa italiana all'hub del gas che Confindustria ha riassunto nel position paper discusso oggi in un convegno a Roma.

Appoggio e coesione delle istituzioni italiane ed europee sul progetto, con manovre coerenti sul fronte normativo, autorizzativo, fiscale. Una strategia di politica industriale condita con la diplomazia che sappia favorire l'apertura di nuovi corridoi di approvvigionamento e di scambio metanifero. Da est, forte del nuovo gasdotto Tap (Trans Adriatic Pipeline) che stiamo faticosamente realizzando. Da sud con il rafforzamento delle attuali rotte dal Nord Africa. E intanto con la realizzazione delle infrastrutture di trasporto via nave, rafforzando i nostri rigassificatori nel numero, nella capacità, nelle sinergie operative e di mercato con gli altri terminali dell'area mediterranea. E poi un progetto realistico, ben strutturato nei suoi aspetti tecnici ambientali e da confrontare accuratamente con le associazioni ambientaliste, per rivitalizzare finalmente le esplorazioni di petrolio e gas nelle aree nazionali in terra e in mare. Con un piano complessivo che può avere, secondo Confindustria, ben altra accoglienza rispetto alla politica degli sospetti e dei veti incrociati che ha finora depresso qualunque azione di questo genere. Questi i pilastri fondamentali della proposta Confindustria.

Le premesse, a ben vedere, ci sono tutte. La dipendenza delle forniture extraeuropee tenderà comunque ad aumentare con la

nuova crescita della domanda che stagià dando i suoi segnali, soprattutto nel termoelettrico e nei trasporti.

In tutto ciò il mercato italiano è già uno dei primi mercati in Europa per domanda e offerta di gas: il terzo, con 62 miliardi di metri cubi l'anno di richiesta corrente dopo la Germania (80 miliardi) e l'Inghilterra (73 miliardi). Gestisce già quote cospicue di approvvigionamenti e transiti dalla Russia, dal Nord Africa (Algeria e Libia). Dal 2020 entrerà in funzione il Tap con 10 miliardi di metri cubi l'anno di capacità aggiuntiva, con la possibilità di captare anche il promonteg gas del Medio Oriente e del Turkmenistan.

Altre quote di gas già potenzialmente disponibili (Cipro, Egitto, Israele, Libano) sono pronte ad arrivare, attraverso i gasdotti o con le navi metaniere.

Lo scenario è, già oggi, accattivante per l'intera Europa. «Il mercato italiano conterà su più di 10 fonti, con benefici per la sicurezza e per i prezzi», avverte l'analisi Confindustria.

Nel frattempo la produzione nazionale potrebbe realisticamente passare, lo dicono gli analisti e lo conferma l'ultima bozza di Strategia energetica nazionale, da 7 a 12 miliardi di metri cubi già nel 2020.

Le norme, gli impegni industriali e la dinamica del mercato? Stiamo già dando il buon esempio all'intera Europa. «Il mercato italiano — rileva Confindustria — è competitivo», con una vera pluralità di imprese, circa 340 nell'avvicinata e 230 nella distribuzione, nazionali e internazionali. E anche nelle regole che governano le nostre infrastrutture di scambio internazionale, siamo pronti. Al punto di scambio virtuale dirigiamo già il traffico tra 180 operatori. Snam Rete Gas sta tra l'altro completando lo sviluppo della capaci-

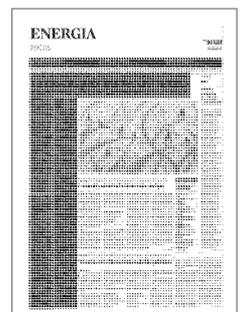
tà bidirezionale a passo Gries e a Tarvisio. Con la prospettiva di esportare almeno 40 milioni di metri cubi di gas al giorno. E altri progetti sono in via di sviluppo verso Svizzera, Germania e Francia. Con la prospettiva reale di creare un corridoio di esportazione.

«Il mercato italiano — nota il position paper di Confindustria — è basato sul modello entry exit puro, senza concessioni interne. Un mercato semplice con una sola area di bilanciamento e una sola qualità del gas, al contrario di altri mercati europei più complicati. Le regole europee di mercato vanno uniformate, e sono «ancora bassi gli scambi di prodotti derivati, altro indicatore chiave della liquidità dei mercati».

Insomma, «Confindustria spera che le istituzioni nazionali, insieme a quelle europee, promuovano il ruolo dell'Italia verso questo progetto con misure sul fronte legislativo e finanziario assumendo come criteri il ruolo centrale del gas nella transizione verso la decarbonizzazione e l'economia pulita, la consapevolezza che il Mediterraneo e l'Italia hanno un ruolo centrale nella diversificazione delle forniture delle fonti, necessità del supporto e dell'integrazione tra l'Italia e l'Europa delle infrastrutture e nelle regole». Sono le condizioni per creare un vero sistema multidirezionale, aperto, integrato, liquido nelle dinamiche commerciali e finanziarie.

Tutto ciò renderà anche credibile — rimarca Confindustria — la rivitalizzazione della produzione domestica di petrolio e gas, che potrebbe attrarre investimenti aggiuntivi per 15 miliardi di euro creando 25 mila nuovi posti di lavoro e decongestionando così la bolletta energetica nazionale per 5 miliardi di euro l'anno grazie alle minori importazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Dall'assemblea dei soci l'ok alla ricapitalizzazione - Anche il fondo Dodge & Cox vota a favore

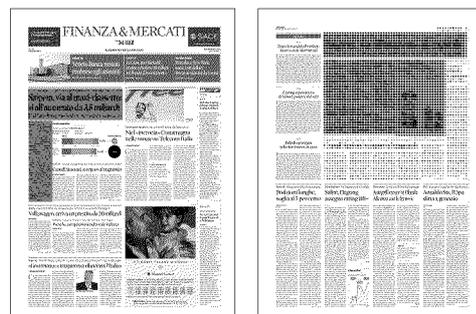
Saipem, via al maxi-riassetto: sì all'aumento da 3,5 miliardi

L'ad Cao: «È un passo fondamentale per il nuovo corso»

Celestina Dominelli

■ Saipem procede lungo il percorso di rafforzamento patrimoniale che favorirà il posizionamento strategico dell'azienda e le consentirà di conseguire l'indipendenza finanziaria rispetto all'Eni. Così, dopo il via libera del cda, arrivato a fine ottobre, alla maxi-manovra da oltre 8 miliardi, accompagnata da un aggiornamento del business plan, ieri è stata l'assemblea straordinaria dei soci ad apporre il proprio timbro su uno dei due pilastri del piano annunciato nelle scorse settimane a Londra: l'aumento di capitale da 3,5 miliardi di euro che, insieme a una consistente fetta del nuovo finanziamento da 4,7 miliardi assicurato da un pool di banche, permetterà alla società guidata da Stefano Cao di tagliare definitivamente il cordone ombelicale che la legava all'Eni, attraverso il rimborso integrale dei debiti vantati dall'ormai ex controllante. «È un fatto fondamentale - ha commentato il numero uno Stefano Cao a valle del disco verde dell'assemblea -, la premessa per la nuova Saipem, come indica il nuovo logo», che, come si ricorderà, ha sancito di fatto l'addio definitivo al Cane a sei zampe.

Continua ► pagina 37



Riassetti. Disco verde dell'assemblea straordinaria degli azionisti all'iniezione da 3,5 miliardi di euro per rilanciare il gruppo

Saipem, via all'aumento di capitale

L'ad Cao: «È un passo fondamentale» - Anche il fondo Usa Dodge & Cox vota a favore

Celestina Dominelli

► Continua da pagina 35

Il copione dell'assise di ieri non ha comunque registrato sorprese e l'iniezione di risorse collegate, come il resto della manovra, all'annunciata cessione del 12,5% della società al Fondo Strategico Italiano di Cdp - è passata a larghissima maggioranza con il 99,6% dei sì. Oltre al voto favorevole di Eni, si è espresso per la ricapitalizzazione anche il resto della compagine azionaria rilevante: Bank of China (2,03%) e, soprattutto, il fondo americano Dodge & Cox che, attualmente, ha in portafoglio il 12,22% di Saipem. Se questa volontà si tradurrà poi in un impegno concreto nell'aumento di capitale, è ancora presto per dirlo. Ma certo, come ha fatto giustamente osservare il presidente Paolo Andrea Colombo, «questo è un segnale importante sarebbe contraddittorio se poi non partecipassero all'operazione visto che hanno condiviso la proposta. Abbiamo avuto contatti con loro così come con gli altri azionisti approfondendo i temi del piano strategico. Hanno tutte le informazioni necessarie per prendere una decisione».

Il presidente ha poi rammentato la ratio che ha accompagnato la maxi-manovra: grazie alla ricapitalizzazione, «Saipem può riequilibrare il rapporto tra capitale pro-

prio e capitale di debito e aumentare la propria indipendenza da Eni», che, allo stato attuale «copre» il 93% dell'indebitamento finanziario lordo della società. Quest'ultimo, sottolinea la relazione illustrativa del cda per l'assemblea, è stimato in circa 6,9 miliardi di euro per fine anno, che diverranno 6,7 miliardi di euro alla data dell'erogazione delle nuove linee di finanziamento assicurate dalle banche.

LE DISMISSIONI

Il numero uno: «Sono pianificate nell'arco di piano di quattro anni, poi quello che sarà possibile anticipare lo faremo»

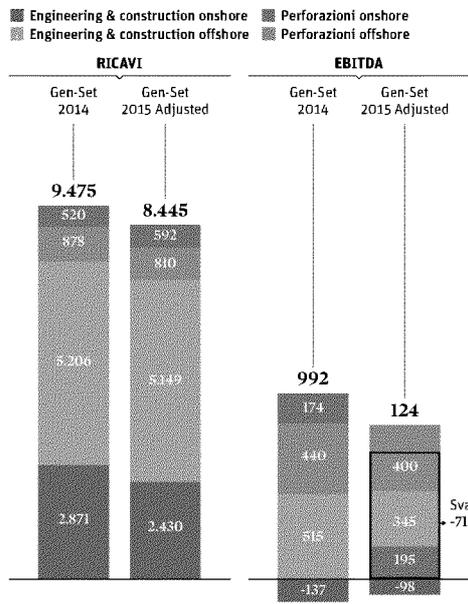
Quando il piano avrà tagliato il traguardo, i benefici, come hanno ricordato ieri sia Cao che Colombo, saranno molteplici: la società riuscirà infatti a ridurre il suo leverage - i numeri diffusi a Londra indicavano una discesa all'1,7x sull'Ebitda del 2015, rispetto all'attuale 4,6x, maggiormente in linea con quello dei principali competitor - migliorando la sua flessibilità finanziaria e consolidando la sua posizione sul mercato, e si assicurerà altresì l'autonomia finanziaria da Eni, con una diversificazione delle fonti tramite il sistema bancario e il mercato dei capitali. Vale forse la pena ricordare, infatti, che una parte del finanziamento bancario servirà sì, con la ricapitalizzazione, a rimborsare il debito netto infragruppo (6,1 miliardi di euro) attraverso il prestito ponte da 1,6 miliardi di euro a 18 mesi (prorogabili di altri 6) e una linea "term facility" da 1,6 miliardi di euro a 5 anni, mentre l'ultimo pezzo, cioè la "revolving facility" da 1,5 miliardi a 5 anni, garantirà alla società la liquidità necessaria per poter affrontare le sfide del settore.

E, rispetto al futuro, Cao è poi tornato sul tema delle cessioni. «Sono pianificate nell'arco di piano di quattro anni, poi quello che sarà possibile anticipare lo faremo». «Dobbiamo - gli ha fatto eco Colombo - vendere bene». Quanto alle voci, rimbalzate soprattutto sulla stampa locale, di una possibile cessione del cantiere sardo di Arbatax, «fa parte delle radici storiche e strutturali delle attività della Saipem», ha precisato Cao, ma «risente, come tutta l'azienda, delle condizioni del mercato, e non c'è una visibilità ottimale dei futuri carichi di lavoro. Seguiamo con grande attenzione la situazione - ha chiosato - sulla quale oggi è difficile esprimersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto economico di Saipem

Principali voci di bilancio. Dati in milioni di euro



Fonte: Saipem

Ddl appalti, clausole sociali contro il diritto comunitario

Possibile violazione della concorrenza e del diritto comunitario per la norma sulle clausole sociali del disegno di legge delega sugli appalti pubblici. E' quanto paventato dalla commissione lavoro del senato che, nell'esame del disegno di legge delega sugli appalti pubblici (cui sono stati presentati diversi emendamenti in commissione lavori pubblici, ma non da parte dei relatori), ha chiesto all'Autorità nazionale anticorruzione e all'Autorità garante della concorrenza e del mercato un parere sulla norma prevista all'articolo 1, comma 1, lettera ddd) del disegno di legge. La disposizione prevede, come criterio direttivo, di procedere alla valorizzazione delle esigenze sociali e di sostenibilità ambientale, mediante introduzione di criteri e modalità premiali di valutazione delle offerte nei confronti delle imprese che, in caso di aggiudicazione, si impegnino, per l'esecuzione dell'appalto, a utilizzare anche in parte manodopera o personale a livello locale ovvero in via prioritaria gli addetti già impiegati nello stesso appalto. L'obiettivo della norma è la stabilizzazione occupazionale, ma su questo obiettivo il presidente della Commissione lavoro (l'ex ministro Maurizio Sacconi) ha eccepito alcuni profili di incompatibilità con le regole europee. L'eccezione che è stata fatta dalla Commissione è che il vincolo per l'assunzione di tutti i dipendenti del contratto di appalto in essere derivi dalla legge e non dal contratto collettivo nazionale. Ma anche i servizi tecnici del Senato hanno eccepito dubbi di compatibilità Ue. Le direttive da un lato fanno riferimento a «criteri quali gli aspetti qualitativi, ambientali e/o sociali, connessi all'oggetto dell'appalto pubblico» (articolo 67, paragrafo 2, della direttiva n. 24/2014); dall'altro («considerando» n. 97 della direttiva 24) si specifica che la condizione di un collegamento con l'oggetto dell'appalto esclude criteri e condizioni riguardanti la politica aziendale generale, che non può essere considerata un fattore che caratterizza il processo specifico di produzione o fornitura dei lavori, delle forniture o dei servizi oggetto dell'acquisto. Le amministrazioni aggiudicatrici non dovrebbero pertanto avere la facoltà di imporre agli offerenti di attuare una determinata politica aziendale di responsabilità sociale o ambientale. E il criterio di delega potrebbe proprio su questo punto non reggere a censure di incompatibilità con il diritto europeo.

Andrea Mascolini



Marchi e brevetti, bonus più semplice

In arrivo nel Ddl di Stabilità ritocchi su perdite, rientro in Italia e calcolo dello sconto

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ Patent box più semplice. Rientro agevolato per i marchi, disciplina sulla deducibilità delle perdite e definizione della complementarietà dei beni immateriali. Sono le tre modifiche alla detassazione dei redditi prodotti, tra l'altro, da marchi e brevetti allo studio del Governo e che saranno presentate nei prossimi giorni sotto forma di emendamenti al disegno di legge di Stabilità 2016 all'esame della Camera.

Salvo ripensamenti dell'ultima ora, infatti, l'Esecutivo ha già messo a punto i correttivi al nuovo regime agevolato che consente la detassazione dei redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali come opere d'ingegno, brevetti industriali, marchi, know how introdotta dalla stabilità dello scorso anno (legge 190/2014) e su cui martedì scorso l'agenzia delle Entrate ha fornito i primi chiarimenti con la circolare 36/E (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Proprio uno dei temi al centro dei chiarimenti delle Entrate, come la disciplina delle perdite, sarà oggetto di un ulteriore ritocco normativo. Ritocco necessario per definire la ripartizione della deducibilità. Senza la possibilità di diluire nel tempo le perdite l'impresa che fa rientrare in Italia beni immateriali come un brevetto ad esempio vedrebbe i benefici fiscali del patent box rinviati nel tempo. Per questo con uno degli emendamenti alla Stabilità si punta a disciplinare la ripartizione delle perdite. In via interpretativa, l'agenzia delle Entrate ha potuto spingersi, infatti, a riconoscere che, nel caso in cui lo sfruttamento economico del bene generi una perdita, il regime del patent box farà sentire i suoi effetti positivi solo negli esercizi in cui verrà prodotto reddito e che le perdite dovranno essere "recuperate" con una riduzione dal reddito lordo agevolabile.

Anche sui marchi da più parti si chiede una semplificazione delle procedure. In questo senso l'Esecutivo avrebbe già individuato le soluzioni tecniche per

agevolare il rimatrio dei marchi entro il 30 giugno 2016. Soluzioni che restano tutt'ora al vaglio dell'Economia e delle scelte politiche di Palazzo Chigi e che, se otterranno il via libera, puntano a evitare le penalizzazioni che l'attuale disciplina produce sul beneficio fiscale riconosciuto alle imprese che riportano in Italia il loro marchio.

Un ulteriore intervento allo studio mira a superare gli attuali limiti alla cosiddetta «complementarietà» dei beni. Oggi il decreto attuativo del patent box prevede che ai fini dell'agevolazione il valore del contributo è calcolata sui beni immateriali della stessa tipologia. Tanto per intenderci, bisogna considerare insieme solo marchi e marchi o brevetti e brevetti, solo per fare un paio di esempi. Questo, però, si traduce in una complicazione per le imprese interessate a sfruttare l'agevolazione e per i consulenti che le assistono. L'emendamento supera questo vincolo prevedendo che in caso di più beni immateriali di differente tipologia, come potrebbero essere *know how* e software, si può procedere a un'aggregazione nel calcolo del reddito agevolabile.

Modifiche sulla cui necessità concordano anche i partecipanti al convegno sul patent box organizzato ieri a Milano dal Sole 24 Ore (si veda pagina 2). «Noi siamo assolutamente favorevoli a un intervento sull'aggregazione di beni di differente tipologia», ha precisato Stefano Firpo, direttore generale per la politica industriale, la competitività e le Pmi al

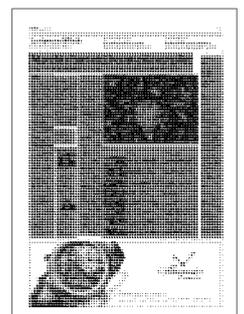
I VINCOLI INTERNAZIONALI

Resta l'incognita legata alle raccomandazioni Ocse di limitare il perimetro della detassazione in chiave antielusiva

ministero dello Sviluppo economico. Anche la direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, ha messo in evidenza che «la norma è scritta in modo tale che potrebbe creare difficoltà interpretativa e pertanto una diversa configurazione sulla aggregabilità potrebbe risolvere i problemi ed è auspicabile». L'intenzione è quella di muoversi per semplificare il più possibile l'accesso alla detassazione. «Abbiamo cercato di stringere i tempi e abbiamo già pubblicato due provvedimenti e una prima circolare. Sicuramente ci saranno ulteriori indicazioni di prassi man mano che le questioni vengono poste» ha risposto la numero uno delle Entrate a una domanda arrivata dal pubblico. Altre precisazioni importanti anche sul ruling: «Essendo un accordo, se l'azienda ritiene di non accettare la determinazione non sottoscriverà l'intesa. Se cambiano le condizioni nel corso del controllo, l'azienda ha l'obbligo di dichiararlo e noi siamo in grado di verificarlo. In Italia si impugna qualsiasi cosa - ha detto Orlandi - e questo pesa sullo sviluppo. Contestare in Commissione tributaria un accordo mancato è un'esperienza che non abbiamo ancora vissuto».

Mentre in relazione ai rapporti sul transfer pricing la direttrice ha puntualizzato che «il concetto di base è quello del valore normale perché è quello comunemente usato non solo in Europa ma anche in sede Ocse. Poi non è detto che sia necessario andare a "vedere" tutte le transazioni».

Nonostante i primi chiarimenti di prassi e i possibili interventi normativi sul patent box restano diversi problemi ancora aperti. A cominciare da se e come l'Italia si allineerà alle indicazioni Ocse arrivate nelle conclusioni del rapporto Beps secondo cui i marchi andrebbero esclusi dal perimetro dell'agevolazione. Dai relatori del convegno è arrivato l'invito a non prendere soluzioni affrettate. «Correre oggi a modificare la nostra norma - ha spiegato Stefano Simontacchi, managing partner di Bonelli Erede e direttore del transfer pricing research center di Leiden (Olanda) - produrrebbe benefici solo per quegli Stati che fanno concorrenza fiscale dannosa». Sul versante più immediatamente operativo, invece, «i costi di marketing sono ascrivibili non solo al marchio ma non solo agli intangibili. Ma bisogna individuare i beni in molto chiaro e definito all'interno della business unit», ha precisato Salvio Vicari, ordinario di Economia e Gestione delle imprese alla Bocconi. Mentre Tommaso Faelli, partner di Bonelli Erede e professore di diritto di proprietà industriale all'università di Como e Varese, ha chiarito che «il patent box non copre i nomi di dominio».



LE DICHIARAZIONI



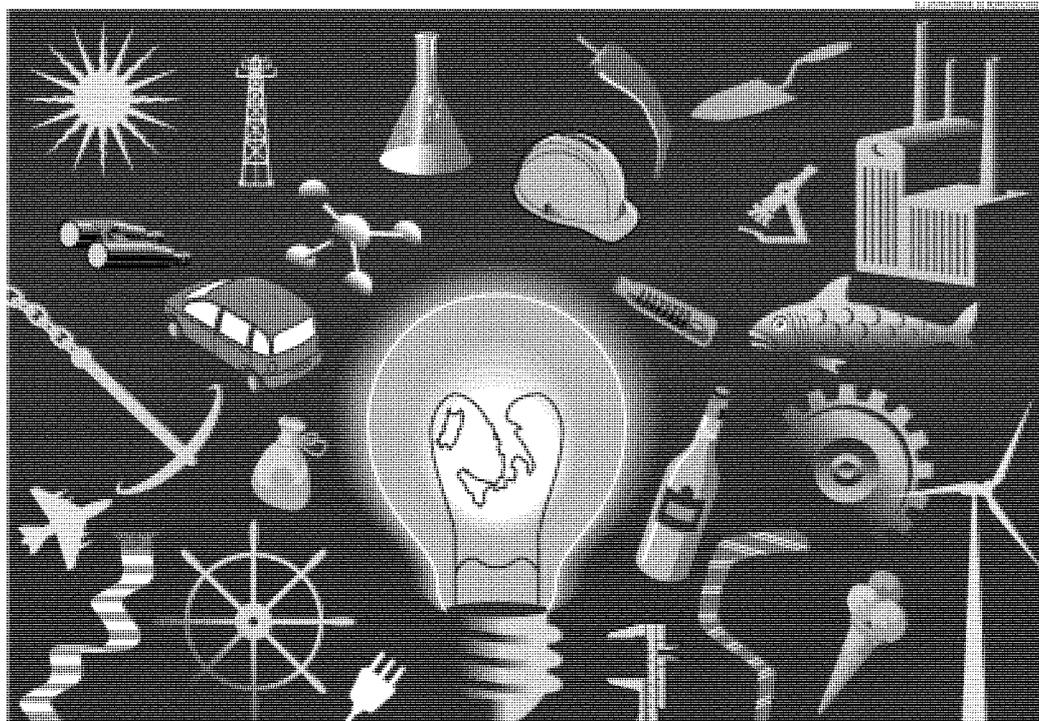
ROSSELLA ORLANDI
Direttore agenzia delle Entrate

«Abbiamo cercato di stringere i tempi e abbiamo già pubblicato due provvedimenti e una prima circolare. Sicuramente ci saranno ulteriori indicazioni di prassi»



STEFANO FIRPO
Direttore generale Mise

«Siamo assolutamente favorevoli a un intervento sull'aggregazione di beni di differente tipologia nel calcolo del bonus»



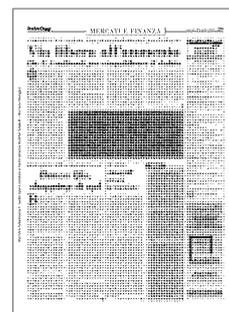
I fronti aperti

	IL PROBLEMA	LA POSSIBILE SOLUZIONE
ESERCIZIO DELL'OPZIONE	In caso di uso diretto, bisogna presentare prima della fine dell'anno sia l'adesione, sia l'istanza di ruling	Prevedere che sia sufficiente la sola presentazione dell'opzione entro fine anno e l'istanza entro maggio 2016
UNIT OF ACCOUNT	Il reddito agevolabile deve essere determinato per singolo «Ip» (o insieme di «Ip» della stessa categoria)	Prevedere aggregabilità «ip» di categorie riconducibili allo stesso prodotto/famiglia
OUTSOURCING INFRAGRUPPO	I riaddebiti dei servizi infragruppo, anche se resi da residenti, sono esclusi dai costi qualificati	Prevedere la possibilità di consolidare società residenti (valutando profili discriminatori)
DEFINIZIONE DEL KNOW HOW	Il know how rientra nel regime «Ip» box a condizione che sia giuridicamente tutelabile	Definire in maniera quanto più oggettiva il concetto di tutelabilità
MISMATCH TEMPORALE	Non chiara la gestione del disallineamento tra quando si svolge attività R&D e si produce reddito	Il dubbio dovrebbe essere chiarito in via interpretativa o normativamente
METODI VALUTATIVI	Non è chiaro quali metodi valutativi siano applicabili in caso di utilizzo diretto	Il dubbio dovrebbe essere chiarito in via interpretativa o normativamente
REGOLE FISCALI O CIVILISTICHE	Non è chiaro se il reddito agevolabile deve essere determinato in base a norme civilistiche o fiscali	Il reddito dovrebbe essere determinato su basi civilistiche (fiscali sarebbe troppo oneroso)
ESERCIZIO DI PIU' OPZIONI	Non è chiaro se è possibile esercitare nuove opzioni per «Ip» non oggetto di opzione precedente	Il dubbio dovrebbe essere chiarito in via interpretativa o normativamente

I fondi trattano per Engineering

Su richiesta della Consob, il fondo di investimento Nb Renaissance partners e altri veicoli di investimento gestiti da Neuberger Berman group (Nb), oltre al fondo di investimento Apax VIII, hanno confermato di aver avviato, con gli azionisti Michele Cinaglia, Marilena Menicucci e alcuni manager azionisti, trattative su base esclusiva per l'acquisizione delle loro partecipazioni in Engineering ingegneria informatica. In caso di esito positivo delle trattative, afferma la nota, avverrà il lancio di un'offerta obbligatoria al prezzo di 58 euro per azione, finalizzata al deli-

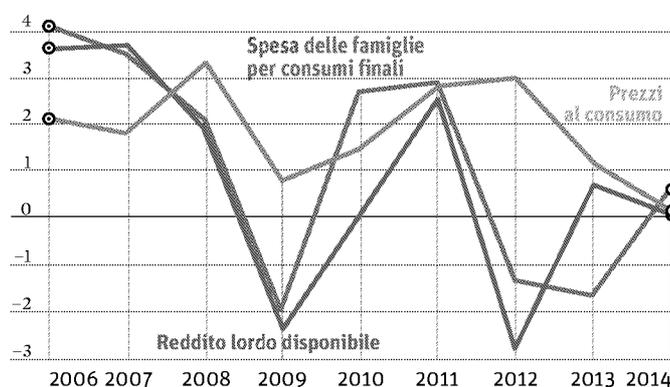
sting della società. Nella società veicolo, che sarà eventualmente acquirente delle partecipazioni, resterebbero in minoranza anche gli azionisti venditori e i manager, che reinvestirebbero le loro partecipazioni assicurando la continuità gestionale. La nota afferma poi che «non sussiste a oggi alcun impegno vincolante circa la prosecuzione delle trattative e dunque la positiva conclusione dell'operazione, che rimane comunque subordinata, tra l'altro, all'esito soddisfacente di una due diligence sul gruppo Engineering». La due diligence durerà 4 settimane.



Sotto la lente

REDDITO E SPESA PER CONSUMI

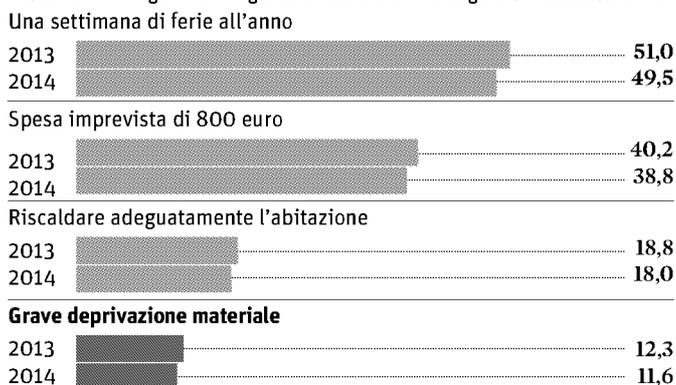
Variazioni annue in percentuale



Fonte: Istat

LE CONDIZIONI DELLE FAMIGLIE

Persone in famiglie non in grado di soddisfare le seguenti necessità. In %



Rapporto Bes 2015. Alleva (Istat): «Possibile ma non semplice che il Pil 2015 arrivi allo 0,9%»

Una mini-ripresa trainata dai consumi

Davide Colombo

ROMA

È una mini-ripresa trainata soprattutto dai consumi quella fotografata nel terzo Rapporto sul Benessere sostenibile (Bes 2015) presentato ieri dall'Istat, il giorno dopo i conti trimestrali che hanno confermato una crescita acquisita al terzo trimestre dello 0,6%. Nel 2014 e ancor più nei primissimi mesi del 2015 la situazione economica registra una serie di segnali positivi che dalle regioni del Nord si diffondono al resto del Paese, riflettendosi sulla condizione delle famiglie, a partire da quelle più agiate. Secondo il Rapporto è aumentato il reddito disponibile (dello 0,7% nel 2013 e dello 0,1% nel 2014) e il potere d'acquisto. Ed è cresciuta la spesa per consumi finali, anche se in misura più limitata in conseguenza del lieve aumento della propensione al risparmio. Il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, ha affermato che «è possibile ma

non semplice» che il Pil dell'Italia si attesti al +0,9% nel 2015, una previsione che dovrebbe essere confermata domani nella nota mensile con le previsioni sull'andamento dell'economia italiana.

Nel Bes si evidenzia come, nonostante il Paese non sia ancora affrancato dalla crisi, nel 2014 è cresciuto l'ottimismo verso il futuro (dal 24% di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione migliorerà nei prossimi 5 anni nel 2013 al 27% nel 2014).

Il rischio di povertà e soprattutto la povertà assoluta avrebbe smesso di aumentare (partita dal 4,4% del 2011 è salita al 7,3% nel 2013, per riscendere al 6,8% nel 2014); mentre la grave deprivazione diminuisce per il secondo anno consecutivo, attestandosi sui livelli del 2011. In leggero miglioramento anche gli indicatori di natura soggettiva: la percentuale di persone in famiglie che arrivano a fine mese con grande difficoltà torna a scendere

(17,9%) dopo aver raggiunto il valore massimo del decennio proprio nel 2013 (18,8%). E segnali di consolidamento non sono mancati sul fronte del lavoro: la quota di persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni occupate sale al 59,9% nel 2014 (+0,2% rispetto al 2013). Anche se il rischio di povertà è in diminuzione, cresce la quota di individui che vivono in famiglie che hanno intensità lavorativa molto bassa (persone che hanno lavorato meno del 20% del potenziale): nel 2014 è arrivata al 12,1%. Mentre non si attenuano le disparità territoriali: «Il Mezzogiorno - sottolinea il Bes - oltre ad avere un reddito medio disponibile decisamente più basso del Nord e del Centro, ha anche la più accentuata disuguaglianza reddituale: il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è 6,7 volte quello posseduto dal 20% con redditi più bassi, mentre nel Nord il rapporto è di 4,6». L'indice composto di reddi-

to e disuguaglianza è leggermente più alto rispetto al 2013, ma di appena 0,2 punti (da 97,5 a 97,7). Anche l'indice del disagio economico aumenta leggermente, ma resta molto al di sotto del 2010. Alla presentazione del Rapporto Istat il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, ha annunciato che con la riforma della legge di Bilancio «il mio auspicio è che nella prossima manovra Pil e Bes possano viaggiare insieme, in modo da permettere finalmente alla politica un confronto nuovo sulla crescita del Paese anche dal punto di vista della qualità della vita e non solo in base agli indicatori economici sempre più obsoleti e ai portafogli industriali». Sui tempi per la riforma della legge di Bilancio, intanto, arriva un emendamento del relatore al dl Giubileo che proroga i termini per le deleghe al Governo fino a fine febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È avvenuto ieri l'insediamento ufficiale al ministero della giustizia del nuovo presidente nazionale dei Geologi italiani, Francesco Peduto. Le cariche istituzionali, oltre al presidente Francesco Peduto (Campania) sono risultate essere: Vincenzo Giovine (Lombardia) vicepresidente, Franco Violo (Calabria) segretario, e Raffaele Nardone (Basilicata) tesoriere.



Confartigianato ha verificato lo stato di salute delle ex municipalizzate destinate alla raccolta dei rifiuti e ha scoperto che quasi il 20% delle 376 società partecipate dalle amministrazioni locali sono in perdita. I dati sono stati raccolti verificando i conti e i risultati di esercizio delle società: il 64,3% è in utile, il 17,2% è in pareggio e il 18,5% è in perdita. In utile le società di gestione rifiuti in Basilicata, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. Poi l'Emilia-Romagna (83%), la Puglia (80%) e il Piemonte (75,0%). In perdita la Calabria (66,7% del totale), il Lazio (46,2%) e l'Abruzzo (44,4%).



Bancomat per un caffè? Zanetti: no a sanzioni

L'emendamento alla legge di stabilità che liberalizza a favore dei cittadini l'uso degli strumenti di pagamento elettronici (carte di credito e bancomat) fa discutere. La proposta di modifica arriva dalla minoranza Pd (primo firmatario il deputato Sergio Boccadutri), ma, nella parte in cui prevede sanzioni per gli esercenti che non accettano pagamenti inferiori a 30 euro, non piace al governo. A prendere le distanze dall'emendamento è stato il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, secondo cui «la moneta elettronica va senza dubbio sostenuta, ma semmai con logiche di premialità piuttosto che di vincolo sulle scelte. Per questo, ha chiarito Zanetti, «questi emendamenti che pongono sanzioni per gli esercenti se non hanno il Pos non rientrano nella linea che stiamo portando avanti. Sono abbastanza convinto che un emendamento del genere venga restituito al mittente». Di opinione opposta il presidente della commissione bilancio della camera, Francesco Boccia, secondo cui si tratta di un «emendamento di civiltà per i consumatori e per il fisco». «Vanno dimezzati i costi, e in alcuni casi azzerati, della moneta elettronica. Solo così cancelleremo con i fatti anche il dibattito sul contante», ha detto Boccia. A mettere al centro della discussione il taglio dei costi fissi e delle commissioni è anche il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che non ha espresso un no pregiudiziale alla proposta. Per Confesercenti, invece, l'obbligo di accettazione di pagamenti via bancomat e carte di credito «è un intervento pesante». «Anche tagliando le commissioni sotto i cinque euro», denuncia l'associazione in una nota, «i costi di installazione e di utilizzo di un nuovo Pos comporterebbero un aggravio per le imprese quantificabile in circa 1.700 euro l'anno. Per il commercio ed il turismo sarebbe una batosta. Nel settore ci sono circa 900 mila imprese che ancora non si sono dotate di terminali per bancomat e carte, e l'obbligo determinerà una spesa complessiva di 1,5 miliardi l'anno». Nel dibattito è intervenuto anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha ricordato come dal 9 dicembre entreranno in vigore le nuove norme Ue sulla moneta elettronica. «Dobbiamo capire», ha detto il numero uno dell'Associazione bancaria italiana, «come questi emendamenti possono operare in combinato disposto con la normativa Ue, che sarà cogente e identica in tutta Europa dal 9 dicembre».

Francesco Cerisano



La Corte conti in audizione alla camera: solo il 30% dei piccoli comuni si è associato

Unioni, un'occasione mancata I mini enti le snobbano. Pochi risparmi e spese doppie

DI FRANCESCO CERISANO

L'associazionismo comunale forzoso ha fallito. Le unioni continuano a essere snobbate dai piccoli comuni. Solo il 30% degli enti con popolazione al di sotto dei 5.000 abitanti (1.735 enti sul totale di 5.646) ha infatti aderito al modello delle unioni. Mentre le fusioni, dopo il piccolo exploit del 2014 (quando si sono contati 24 «matrimoni» tra enti che hanno fatto scomparire dallo scenario amministrativo 57 comuni) procedono a rilento. Nel 2015 sono state solo 6, mentre l'anno prossimo se ne attendono una ventina. In audizione sulla gestione associata delle funzioni e dei servizi comunali, la sezione autonomie della Corte dei conti ha certificato un dato già evidenziato in passato (si veda *ItaliaOggi* del 21/8 e del 4/9/2015). I mini enti non credono nelle unioni, nonostante, come messo in luce dalla Corte, questo modello di governance locale stia iniziando a produrre i primi frutti in

termini di risparmi. La sezione autonomie ha passato al setaccio un campione di unioni (164, rappresentative di 722 comuni associati, sul totale di 444) scelte tra quelle che hanno inviato per gli esercizi 2013-2014 i certificati di conto consuntivo, disponibili presso il Viminale. E ha evidenziato come l'aumento della spesa corrente da parte delle unioni (trend assolutamente normale visto l'incremento delle funzioni fondamentali associate) sia ampiamente compensato dalla riduzione della spesa corrente dei comuni associati: 76,6 milioni di euro nel 2014 a fronte di 40,4 milioni di extra costi sostenuti dalle unioni. Certo, osserva la Corte nell'audizione dinanzi alla commissione affari costituzionali della camera, «l'azzeramento della spesa per le funzioni associate non si è verificato per tutti i comuni interessati, in quanto, ove così fosse stato, la riduzione complessiva degli impegni avrebbe dovuto avere una consistenza più significativa». I più «virtuosi» secondo l'indagine del-

la Corte dei conti, sono stati gli enti sopra i 5.000 abitanti che hanno ridotto gli impegni correnti del 4%. I mini enti, invece, hanno tagliato i costi solo dell'1,3% e per due funzioni in particolare: giustizia e cultura. Dal campione di enti esaminato dalla Corte emerge che le funzioni maggiormente delegate dai comuni alle unioni nel 2014 sono state la cultura (74%), i servizi produttivi (63%), il turismo (47%), lo sviluppo economico (34%) e la polizia locale (19%). Vi sono invece altre funzioni che i comuni continuano a gestire in proprio nonostante siano associati in unioni. Dall'istruzione all'amministrazione, dalla viabilità ai trasporti, dal sociale alla gestione del territorio e dell'ambiente, le voci di spesa non si riducono, anzi raddoppiano. Perché queste funzioni sono proprio quelle per cui le unioni finiscono per spendere di più. Sulle difficoltà incontrate dall'associazionismo comunale è intervenuta anche la Conferenza delle regioni. In audizione i rappresentanti

del parlamentino dei governatori regionali hanno sottolineato «la difficoltà nella gestione contabile delle forme associate, nel raccordo con i bilanci dei comuni aderenti». In particolare, secondo le regioni, «le funzioni fondamentali non hanno ancora un'articolazione in servizi e non sono riconducibili ai programmi del bilancio armonizzato. La normativa pertanto condiziona le potenzialità di intervento del legislatore regionale, in quanto la ricerca di sinergie fra enti minori ed enti più strutturati resta affidata alla sola libera iniziativa degli amministratori locali. Ciò è ancora più evidente nelle regioni dove è alto il numero dei comuni sotto la soglia dei 5.000 abitanti».

